IL FURBO
CONTRO
AL FURBO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

DI LUCCA

L' Autunno dell' Anno 1797.

DEDICATO AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO LUCCHESE.

Presso Filippo Maria Benedini.

Con Approvazione.

ATTORI.

ROSINA Ragazza capricciosa figlia di
Sig. Margherita Delicati.

MELIBEO Spaghetti Ciabattino ingentilito, che la fa da gran signore.
Sig. Agostino Lipparini.

FEDERIGO Alberti Gentiluomo di Trieste, che si fa credere un Cavaliere uomo furbo, e dedito alla Magia.
Sig. Paolo Benigni detto il Parmigianino.

SCIABACCHINO Servitore di Federigo.
Sig. Cesare Biscossi

OLIMPIA vedova cugina, e promessa sposa di Federigo.
Sig Rosa Moro.

LISETTA Cameriera di Rosina.
Sig Fortunata Formigli.

GASPARO uomo furbo amico di Sciabacchino, e Cameriere di un ricco Mercante del Zante.
Sig. Carlo Fidanza.

La Scena si finge a Chiozza.

La Musica del tutto nuova è del Sig. Valentino Fioravanti

La Poesia del Sig. N. N.

BALLERINI.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. Lauchlin Duquesney, ed eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini Serj assoluti.

Sig. Lauchlin Duquesney sud. Sig. Eugenia Sperati

Primi Grotteschi a perfetta vicenda, e parte eguale.

Sig. Pietro Marchisi Sig. Paolo Brugnoli
Sig. Felice Ceruti
Sig. Maria Cappello Sig. Giuseppe Brugnoli

Grotteschi per le Parti.

Sig. Giuf. Collina d *Pavajone* Sig. Gio. Cipriani

Terzi Ballerini.

Sig. Salvatore Scarpa Sig. Anna Maja.

Per le parti da Ragazzo.

Sig. Carlo Cappello

Ballerini di Concerto.

Signori	*Signore*
Vincenzo Lorenzi	Vincenza Scarpa
Ranieri Pera	Antonia Collina
Biagio Rossi	Elisabetta Rettuiler
Pietro Antonelli	Giuditta Sperati
Augelo Lombardi	Anna Buonocore
Luigi Barsi	Anna Monti
Giovanni Lera	Maria Mazieri
Noè Arrighi	Angela Muraglia
Teodoro Brasi	Anna Chellini

Primi Ballerini di mezzo Carat fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Borsettini. Sig. Maria Brugnoli.

BALLO PRIMO	BALLO SECONDO
Eroico Pantomimo	Comico
ORLINA, O sia LA FAMIGLIA RIUNITA.	L'INUTILE PRECAUZIONE.

Maestro al Cimbalo

Sig. Domenico Quilici

Primo Violino

Sig. Giuliano Fantaccini di Pescia

Primo Violoncello

Sig. Germano Bandettini

Primo Flauto

Sig. Vincenzo Manfredi

Primo Contrabasso

Sig. Giuseppe Berti

Direttore d' Orchestra

Sig. Giuseppe Romaggi

Primo Oboè, e Corno Inglese

Sig. Antonio Galli

Primo Violino de' Balli.

Sig. Giuseppe Magnelli di Firenze

Primo Clarinet

Sig. Giovanni Rotili di Pistoja

Primo Corno

Sig. Giovanni Fabbri.

Pittore, e inventore delle Scene Sig. Gio. Ant. de' Santi di Lucca celebre Pittore Teatrale.

Il Vestiario totalmente nuovo di ricca, e vaga invenzione sarà diretto ed eseguito dai Capi Sartori cioè, per l'Opera dal Sig. Carlo Ghilarducci di Lucca, e per i Balli dal Sig. Giuseppe Vincenti di Firenze.

Macchinista Sig. Giovanni Bartelloni di Lucca.

Le Recite incomincieranno la Sera de' 5 Agosto, e termineranno circa la metà d'Ottobre.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza

Camera

Luogo remoto con Edifizj antichi, dove corrispondono le abitazioni della Locanda, e di Melibeo: adiacente alla quale piccola Torretta, dove sta rinchiusa Rosina, e dirimpetto alla stessa balcone di legno rustico della Locanda. In lontano veduta di Campagna.

ATTO SECONDO.

Piazza come nell' Atto Primo.

Camera di Rosina.

Gabinetto.

Sala.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza, da un lato Casa di Melibeo, dall'altro Locanda con ſotto magnifica Oſteria.

Melibeo, Roſina, e Liſetta paſſeggiando con ſeguito di Servi, indi Federigo, ed Olimpia.

Roſ. Ehi di corte? l'ombrellino.
Giacchè il ſol non ha creanza;
Che il mio tenero viſino
Si potrebbe liquefar.

Mel. Camerari, un'aura io ſento
Sul mio corpo glutinoſo,
Se ſoffiaſſe troppo vento
Siate leſti ad attrappar.

Liſ. (Che pariglia! padre, e figlia,
Quì c'è molto da oſſervar.)

Mel. Che sfrantumi tu fra denti?

Roſ. Che ſon mai que' mozzi accenti?

Liſ. Col volante ſto a parlar.

a 2 Bada ben che ſiam, chi ſiamo
Non ci aveſſi da ammacchiar.

Liſ. I padroni io prezzo, ed amo,
Nè li ſo mai criticar.

nel tempo che ſi canta il terzetto ſi vedono venire Olimpia, e Federigo.

a 2 Ecco alfin, che giunti al lido,
Fido il cor ripoſa in calma,
Pace l' alma può ſperar.
Oli. Sei fedele?
Fed. Sì t' adoro,
Sarai mia?
Oli. Io per te moro.
a 2 Qual tumulto in ſeno io ſento!
Già vicino è quel momento,
Che avrà fine il mio penar.
Roſ. Chi ſon quei foreſtieri?
Vedete di appurar. *ai Servi.*
Liſ. Per certo ſono nobili,
Non c' è da dubitar.
Mel. Ma quanti quarti tengono
Biſogna ſcritturar.
a 2 Signori a lor m' umilio....
a Roſ. e Mel. quali non li dan retta.
Oli. M' inchino....
Fed. Mille oſſequj....
Mel. (Non devi ancor riſpondere.) *a Roſ.*
Liſ. (Vedete che ridicoli?)
Roſ. (Già ſo quel ch' ho da far.) *a Mel.*
Oli. (Ma queſti non riſpondono?
Mi ſembra gente ruſtica
Che poco sà trattar.)
Fed. (Che signorina amabile!
Io già mi ſento accendere!
Comincio a vacillar.) *guard. Roſ.*
Roſ. (Quel volto m' è ſimpatico:
Se foſſe cavalerico
Mi ci vorrei adattar.)

Lis. (Quant' aria! che superbia!
Ma se mi salta il canchero;
Li vo' mortificar.)

Mel. (Con modi sempre arsenici
Con viso sempre turgido
Immobile ha da star.)
Lisetta: tu che hai naso penetrante
Annasami quell' ambo
Da qual' urna scappò.

Lis. Io non v' intendo.... (pia

Ros. Bestiaccia! osserva un po', se in quella cop-
V' è tanfo d' eccellenza.

Fed. Lo dirò io con debita licenza.
Federigo è il mio nome,
Son cavalier, Trieste, è la mia patria.

Ros. Cavalier! Ne tripudio.

Mel. E quell'altra straniera chi sarebbe?
accennando Olimpia.

Oli. Olimpia è il nome mio:
Vedova son del Marchesin Placente.

Fed. E' una dama ben nota, e mia parente.

Lis. (Con tante sguajataggini io ci crepo.)

Ros. Dama dunque ella è lei? Cara osculiamoci.
E' vero? che pelluccia delicata!
Che fiatino damesco? Eh si capisce;
Noi altre dame poi non siamo donne.

Mel. Dove pensan piombare?

Oli. Non comprendo.

Fed. Vuol saper dove andiamo ad alloggiare?

Mel. Appunto.

Fed. Questa parmi una Locanda.

Lis. E' forse la miglior, che qui ci stia.

Mel. Effendo qua raggiunti, avrò il vantaggio
Di tragittar la dama ful mio deftro,
E condurla in Locanda. *offre il braccio ad Oli.*
Oli. Troppo onore.
Mel. Venga: che fceglier voglio un abituro,
Dove abitar potrà la fua chiarezza.
Oli. Son obbligata a tanta compitezza.
Mel. Oli. Lif. entrano in Locanda.
Fed. (Tentiam di far conquifta.)
Rof. Cavaliere cos'è voi non partite?
Fed. Dovrei partir, ma voi me l'impedite.
Rof. Ah furbetto, furbetto! t'ho pefcato.
Come una beftia fei già innamorato.
Fed. Prima, che vel' diceffi l'intendete?
Rof. Amor parla per gli occhi, io per te pure
Mi fento al cuore certe ftirature.
Fed. Dunque poffo fperar....
Rof. Cioè... non tanto....
Perchè mio padre già m'ha sbilanciata.
Fed. Come promeffa forfe in matrimonio?
Rof. Bafta... per or non poffo
Spalancarli il mio interno...
Fed. Almen... Palefa...
Rof. Oh via... fon dama,
E come tal fon muta,
Vorrefti, che allordaffi il mio decoro?
Parti, e fpera t'ho detto.
Fed. Oh Dio ch'io moro!
Rof. Voi già fapete
Che i noftri debiti
Più non permettono
Di poter dir.

Fed. Voi m' uccidete
Con tanti equivoci,
D' amor lo ſpaſimo
Mi fa languir.
Roſ. Via contentatevi ...
Fed. Ma almen parlatemi ...
Roſ. Serva umiliſſima ...
Fed. Ma almeno ditemi ...
Roſ. La man baciatemi,
Ch' io vo' partir.
Fed. Caſo più barbaro
Non può ſortir.
Roſ. Ma via finiamola,
Che tanti ſtimoli
Un cor meliſluo
Non può ſoffrir.
Fed. Non ſo reſiſtere
Fra tanti palpiti
Sarai l' origine
Del mio morir.

entra Roſ. col ſuo ſeguito nel ſuo palazzo.

SCENA II.

Liſetta dalla Locanda, e detto.

Liſ. Signor la ſua parente lo deſidera.
Fed. Cara ragazza di: la tua padrona,
A chi mai fu promeſſa?
Liſ. Non ſaprei:
Sò bene, che lo spoſo
Non conoſce, nè lei, nè il padre iſteſſo.

Forſe c' inclinereſte? Dite il vero?

Fed. Di te mi fido Sì mi piace aſſai.
Ha della dote molta?

Liſ. Ha gran denaro.

Fed. E poi ella è una dama...

Liſ Oh quì sbagliate.

Fed. Come non è una dama?

Liſ. Baſta...,

Fed Dimmi,
Che grato ti farò.
Prendi... *dandoli denaro.*

Liſ. Mi meraviglio. Or vi dirò.
Il mio padron, che ſpaccia signoria,
Chi credete, che foſſe? Un ciabattino.

Fed. Coſa dici?

Liſ. Informatevi. Anni ſono
Ei ſi chiamava maſtro Melibeo:
Poi trovò un naſcondiglio di danaro,
E cavalier divenne un calzolaro.

Fed. (Tanto meglio per me) Ma forſe voi
Perchè ſarete col padrone in collera
Ne direte un pò male.

Liſ. Ah voi mi fate
D' un cattivo carattere!
Io non ſono di quelle.
Son signora a tal ſegno, che ſe mai
Di me v' innamoraſte,
E vorreſte ſaper i fatti miei,
Di me ſteſſa in tal modo io parlerei.
Chi ſon io ſaper volete?
Una ſerva, lo credete:
Come penſo, or vi dirò.

Soglio far qualche finezza,
So portar qualche ambasciata
E son sempre più impegnata
Per chi più mi regalò.
Non son usa a parlar male,
Ma or la gente è tanto guasta...
Son le donne un poco... basta...
Poco bene dir potrò.
Sono alfine una ragazza
Un pò pazza, vanarella,
Non son brutta, e non son bella,
Ma per dirla... ho certo fumo,
Un tantin, tantin presumo,
E a nessuna io crederò.
Vedete se son candida;
Da questo regolatevi,
Se nou volete credermi
Che farvi più non sò *parte.*

Fed. Bel colpo si presenta, temo solo,
Che non mi guasti Olimpia ogni disegno,
A me però non manca arte, ed ingegno. *par.*

SCENA III.

Sciabacchino sortendo dall' Osteria cantando, indi Federigo dalla Locanda.

Sci. La donna s' è bella,
Tormento ti dà:
La donna s' è brutta
Sdegnare ti fa.
Fra questa, fra quella

Fra quella, fra questa
La bella, la brutta,
La brutta, la bella...
Chi starci vicino
Chi a sceglier si avrà,
Un gajo visino
Piacere ti dà.
Ma quanti cascanti
D' intorno terrà?
Gran folla d' amanti
La brutta non ha:
Ma in noja, ed in pianti
Crepar ti farà.
Se belle, se brutte,
Se morte, se vive
Le femmine tutte
Son sempre cattive,
E l' uom di giudizio
Fuggirle dovrà.
Lalla laralà, lalla larallà.

Fed. Sciabacchino? con ansia t' aspettava.
Sci. Son quà, eccellenza, e sono già due ore
Che qui sono arrivato.
Fed. E in questo punto
Qui insieme con Olimpia sono giunto.
Sci. Chi? la signora Olimpia
Quella parente vostra?
Fed. Appunto quella
E venir meco volle
Colla lusinga, ch' io qui la sposassi.
Sci. Lei per dirla vi ha dato assai danaro.
Di sposarla mi par, che sia dovere.

Fed. Non mi paſſa nemmen per il penſiere.
Dimmi prima? A Treviſo
Il danar riſcuoteſti?
Sci. E che vi pare?
Per certe coſe io poi ſon fatto apposta...
Ecco il danaro, ed ecco la riſposta.
li dà una lettera ed un ſacchetto di danaro.
Fed. Sappi, ch'io già mi ſono innamorato.
Sci. Quà? ſubito arrivato?
Fed. Appunto.
Sci. Oh bene!
Fed. Ci è da fare un gran colpo;
E' queſta unica figlia
D'un certo ciabattino ingentilito,
Ch'abita in quel palazzo, e si chiama
Melibeo de Spaghetti.
Sci. Ho già capito.
Vorria voſtra eccellenza
Spoſandoſi la figlia
Dare una ripulita con bel garbo
Alla borſa paterna. Non è vero?
Fed. Ella ha di dote ventimila ſcudi;
Ma queſta volta aſſai più del danaro
Mi traſporta l'amor della ragazza.
Sci. Eh via ci conoſciamo,
Voſtra eccellenza amore?
Fed. Sì tel giuro
Dopo tanti viaggetti miei amoroſi,
Temo, che in queſto ſol io caſcar debba. *parte.*
Sci. Vel crederò, perchè così volete:

SCENA IV.

Sciabacchino, indi Gaſparo con un Facchino, che porta un valigia.

Sci. Amico ti conoſco: queſt' amore
Finiſce come gli altri.
Gaſ. Siamo giunti:
Non gridar, non gridare. Ecco il palazzo.
al Facchino.
Sci. Che vedo!
Gaſ. Oh amico!...
Sci. Gaſperino mio!
Gaſ. Oh che piacere? Come qui ti trovi?
Sci. Quando fuggimmo inſieme dalle carceri
Io mi poſi a ſervire
Un padron, che ha un talento eguale al noſtro.
Gaſ. Me ne conſolo. Io sto per cameriere
Con un mercante all' Iſola del Zante
Sci. E fino a Chiozza perchè ſei venuto?
Gaſ. Il mio padrone ha un figlio unico e ſolo.
E l' ha promeſſo ſpoſo a una ragazza,
Che qui riſiede.
Sci. Foſſe mai la figlia
D' uu certo ciabattino ingentilito?
Gaſ. Appunto un certo Melibeo Spaghetti:
Sci. Di, dì, che ci ho piacere.
Gaſ. Ha ſaputo il padron, che di naſcoſto
Stando in Corfù il figlio s' è accaſato,
E quì a far le ſue ſcuſe m' ha mandato.
Sci. Adeſſo entrerà in poppa il mio padrone
Gaſ. Che? forſe il tuo padron ci ha poſto mira?

Sci. Che mira ? Il mio padrone ſpara a volo.
Gaſ. Sciabacchino ; io direi che noi poſſiamo
Farla di mano a tutti ; ſe tu vuoi ....
Sci. E come.
Gaſ. Melibeo
Mi conoſce, e mi preſta troppa fede.
Lì dentro ho un' abito col qual ti veſtirei.
E poi t' introdurrei ....
Sci. Come s' io foſſi veramente il figlio
Del tuo padrone. E poi ?
Gaſ. Senza eſitare
Spoſerai la ragazza, la ſua dote
Ti daranno in contanti. Fuggiremo,
E poi da buoni amici ſpartiremo
Sci. „ Eh amico mio ſarebbe un gran bel colpo;
„ Ma non è coſa da penſarvi affatto
Gaſ. „ Perchè ?
Sci. „ Perchè il padrone
„ Possiede un certo anello
„ Che tenendolo in dito lo trasforma
„ Di maniera, che niun più lo conoſce.
„ Ond' egli può introdurſi
„ Dove li pare, e piace. Io non vorrei ....
Gaſ. „ Che dubbi vai trovando ? il tuo padrone
„ Non può ſapere ciò che macchiniamo
Sci. „ Ma ſe mai lo ſcopriamo.
Gaſ. „ Non temere
„ Ei non ſcoprirà niente.
Si. „ Ma aſcolta
Gaſ. „ Preſto a noi, che in ogni punto
„ Vogliamo aver la dote queſta ſera.
Sci. „ O averemo la dote, o la galera. *parte.*

SCENA V.

Camera in casa di Melibeo

Melibeo, Rosina, poi Lisetta, indi un Servo.

Ros Oh caro mio papà vi parlo schietta
Quel cavalier m'ha avviticchiato il core.
Mel. Alla prima occhiatella ti percosse?
Ros. Son concotta papà, sono invasata.
E vorrei far la marital frittata.
Mel. No figlia: Il tuo conubio
Qu s' aspetta a momenti. Ti ricordi
Che tu sei confiscata per il figlio
Di Giancola Carota, quel mercante
Dell' Isola del Zante?
Ros. Lo sò, ma questo sposo ancor non viene,
E intanto nel mio cor soffro gran pene
Lis. Quel cavalier mandato ha un' ambasciata,
Che vorrebbe venire a visitarvi,
Insiem con quella dama sua parente.
Ros. Chi? Federigo? Venga mi precipito.
Mel Nò dilli, che per ora sto socchiuso
Scrivendo a titolati di gran merto.
Più tardi poi mi troveranno aperto
Ros. Papà mi sembra crudo ....
Mel. E' cotto. figlia mia.
Ros. Lisetta, che ti par? quel cavaliere
Potesse rimaner forse aggrancato?.
Lis. Mi pare un tratto in ver poco garbato
Ros. Benchè sia plebiscita dice bene.
Mel. Che dici? chi è venuto? Gasperino
ad un Servo che viene a farli l' ambasciata
Insieme con Orazio. Ecco il tuo sposo

Rof. Oh faetta improvvifa ?
Mel. Or facciano anticamera:
Li farai venir quì dopo un pochetto.,
Che noi ce n' entreremo in gabinetto
il Servo parte.
Rof. Patti chiari papà, fe quefto fpofo
Foffe qualche fciaddeo, gli do due calci
Mel. I calci fon plebei. Una damina
Non fi ftrapazza i piedi. Io bramerei
Che collo Spofo ftaffi rabuffata
Rof. Come a dir?
Mel. Non m' intendi?
Io ti vorrei veder tutta gonfiata,
Rof. Ho capito, ho capito, ora badate
Se fo portarmi come voi bramate.
Con un' aria fchizzignofa
Guarderò quel babbuino,
Poi mi fpremo, fo un inchino
E mi fiedo al canapè.
Mel. Nò, nò, quella fpremuta
E' un pò troppo caricata
Si può creder figlia amata,
Che faceffi .... non fo che,
Rof. Se s' acofta, fo la tofta,
Di parlar non mi conviene....
Mel. Gonfia allor, che farai bene
Zitto, e tira il fiato a te.
Rof. Paffeggiar vo' in quefto modo
Mel. Nò paffeggia un pò più fodo.
Rof. Poi con aria non curante
Canterò mi, fa, do, re,
Mel. Saria tratto da birbnnte

Non và ben credilo a me.

Rof. Ma voi troppo mi feccate,
Voglio far quel che mi pare,
Voglio rider, vò cantare
Do, re, mi, fol, fa, mi, rè.

Mel. Se vuoi far le ragazzate
Se tu canti a mio difpetto,
Col baftone ful fianchetto
Ti fo il balfo al minuè. *parte.*

SCENA VI.

Sciabacchino veftito nobilmente, e Gafparino con un fervo, che l' introduce, poi Melibeo.

Sci. Quà neppur v'è neffuno, e che buon'ora
Stà dentro a qualche armadio la fignora?

Gaf. Avvifate, che noi fiam qui da un pezzo,
al Servo che parte.
La folita prontezza in te non vedo.
Queft' è un penfier, che và efeguito allegro.

Sci. Ma poi dopo l'allegro vien l' andante,
E penfo che per noi forfe ci ftà
Un andante in galera come và.

Gaf. Zitto s' apre la buffola: ftà attento
Componiti che viene Melibeo.

Sci. ,, Son lefto ... oh che bel pezzo da mufeo!
guardando nella Scena.

Gafp. ,, Signor m'inchino all' eccellenza voftra.

Sci. ,, Oh caro Signor Suocero garbato
,, Io voglio darvi un million d' abbracci ..
va per abbracciare Mel. quale fi fa indietro.

Mel „ Olà, olà .... che uom ſquinternatorio !
Gaſ. „ Non tanta furia. *a Sciabacch.*
Sci. „ E' un ſegno d'allegrezza ....
Mel „ Ehi Gaſparino ? E queſti il Greco eroe
„ Venuto ad impalmar la cara figlia ?
Gaſ „ Queſti appunto Signore è don Orazio
„ Figliuol del mio padrone.
Mel. „ Oh bene, benè :
„ Appropinquati Orazio. Ecco la palma.
preſeotandole la mano.
Sci. „ (Che diavolo di lingua coſtui ſi parla ?)
Gaſ. „ (Baciateli la mano.)
Sciabecch le bacia la mano, talchè Mel. con caricatura piange.
Sci. „ (Io non l' intendo ....)
Mel. „ Ih, ih, qual tenerezza !
Sci. „ (Cannonate !) *ſi ripuliſce il viſo*
Mel. „ Accoſtaci due ſedie, *a Gaſ. quale accoſta due ſedie, una con braccìali, l' altra nò.*
„ Cioè queſta per me, quella per lui.
„ Poi di quà parti a volo.
„ E laſcia boccheggiarci a ſolo, a ſolo.
Sci. „ Che ? .... Colui ſe ne vá ....
Mel. „ Si.
Sci. „ (Ora ſto meglio !)
Mel. „ Sicchè dal Zante lei qui tragittoſſi?
Sci. „ Certo, certo (Non ſo, che beſtia ſia)
Mel. „ Oh ... che vedo ! ſollevati. Ecco il Sole
Sci „ Il Sole ! ... dove ſtà ?
Mel. „ Sorgi ti diſſi.
Sci. „ Son leſto, eccomi quà.
Mel. „ Attento, attento

„ E' proſſima mia figlia,
„ Or entra nello ſparo
Sci. „ Come, come?
„ Dunque è di nove meſi?
Mel. „ Nello ſparo d' amor, beſtia; ti diſſi.
„ Veh che bombe, che butta da quegli occhi!
„ Aſſediala, ch' è tua,
Sci. „ Ora capiſco
„ Levatevi d' avanti,
„ Voglio avvamparla colla batteria.
Mel. „ Ma con cavallereſca economia.

SCENA VII.

Roſina, e detti, indi Federigo, ed Olimpia.

Sci. Mia tremenda beltà, qual toro irato
Furibondo m' inoltro, indi m' arreſto ....
M' avanzo...mi ritiro ....mi rivolto ....
Ho finito. Parlate, ch' io v' aſcolto.
Roſ. (Queſto cerca avvilirmi. Or ci vuol fuoco)
Mio feroce Campinne, quel tuo tuo viſo .
Che appetitoſo ſei ben mi dimoſtra ;)
Ond' io per non vederti in tal furore
Amoroſa Oſteria t' offro il mio core,
Mel. Che talentaccio!
Sci. (Mi ha toccato ſul debole.)
Roſ. (Papà mi piace: è uomo di talento.)
Mel. (Queſt' è un alluvione letteraria.)
Roſ. Sbrighiamo preſto.....
Mel. Aſpetta a *Roſ.* Coſa dici? *ad un Servo*

Viene qui Federigo, e la parente.

Rof Chi Federigo Onefti? venga, venga.

Sci (Oh diavolo cornuto! Il mio padrone.)

Rof. E' quefti un cavaliere.

Mel. Venuto da Triefte.
Che forfe lo conofce?

Sci. Lo fo, lo fo: (veh fe fi può dar peggio!)
Gafparino dov' è?

Rof. Ma, dite il vero:
Non è un Cavalierin proprio graziofo?

Sci. Sicuro, graziofiffimo.
Dov' è il mio cameriere?

Mel. Signor Orazio lei mi par smarrito?

Sci. Son fmarrito ficuro: (rifolviamoci.)
Sa lei chi è cotefto Federigo?

Rof Un Cavaliere...

Sci. Che Cavalier? Coftui
M' ha fervito in Corfù da cameriere.
Mi rubbò tutto, e poi fe ne fuggì,
Ed or per Cavalier fi fpaccia qui.

Mel Oh uom falfedinofo!

Rof. Oh Mummia vile!...

Mel. E quella fua parente non è dama?

Sci Che dama! Se fapefte chi è colei!
Quella andava vendendo pomi cotti.

Mel. Pomi cotti! Oh fporchezza!

Rof. Ed ha avuto l'ardir d' ofculeggiarmi!

Sci. Lafciatemi andar via, che in queft' iftante
Non mi voglio incontrar con quel birbante *p.*

Mel. Nò vi vegga il protervo, e fi elettrizzi;
Ma diavolo! E' fuggito,
Come fugge da birri un debitore.

Rof. Comincio a dubitare,
Che ſia ver quel che ha detto.
Mel. Eh pur troppo ſarà.
Rof. Conviene armarci
Di nobil gravitade, e s' egli è tale
Si puniſca da noi, come conviene.
Mel. Zitto, zitto, ſentiamo: Ecco, ch' ei viene.

SCENA VIII.

Federigo, e detti.

Fed. E' permeſſo Signori
A Un giovin Cavaliere....
Rof. Che Cavaliere!
Si riſpettabil nome
Col fetido tuo labbro
Vile, non profanar. Credi, che noi
Non ſappiam, che tu ſei
Un ladro fuggitivo, e che in Trieſte
Spogliaſti ſcellerato, empio, briccone
Il Cavaliere Orazio tuo Padrone!
Fed. Oh Cielo! qual calunnia!
Mel. Nò, nò, non è calunnia;
L' iſteſſo tuo Padrone
Era qui poco fà.
Fed. Queſto briccone
Dov' è? dove ſi trova? Ah che in tal punto
Così offeſo, ed oppreſſo
Mi traſporta il furor fuor di me ſteſſo!
Dov' è? Dov' è?... Ma voi
A sì nera perfidia

potefte preftar fede?...
Finchè dell'effer mio
Non fiate appien ficuri,
Sofpendete, vi prego,
D'ingiuriarmi così. Ah fe nel petto
Avete bello il cor, come il fembiante, *a Rof.*
Calmatevi mia Cara! Ah sì vedrete
Punito l'impoftor! Vedrete appieno
Chi fon io, chi fu quel, qual core ho in feno.

Care pupille amabili *a Rof.*
Dell'adorato bene,
Chi mai, chi può refiftere
Al voftro balenar!
(Ecco, che già fi muove,
Si fente penetrar.)
Fiamma più dolce, e bella
Io non provai finora,
Speffo, parlando ancora
Di te favello ognor.
Un'altra paroletta
Afpetti o mio Signor. *a Mel.*
Io morirei di gioja.... *a Rof.*
Che noja, oh Dio, che noja, *a Mel.*
Che ftrano feccator!
Ah fe cervello aveffi
Te n'andereſti tu!
Ah fe parlar poteffi! *a Rof.*
Cara direi di più. *parte.*

Rof. Che ne dite Papà?
Mel. Dico, che il mondo
E' pieno di bricconi, e che bifogna
Scoprir queſt' imbrogliaccio ad ogni cofto,

Col far vedere a tutti,
Che a'fin noi ſiam, chi ſiamo.
Roſ. Sì, sì, s' ha da ſcoprire. Andiamo.
Mel. Andiamo. *partono.*

SCENA IX.

Olimpia da una parte, e Sciabacchino dall' altra.

Oli. Ferma.... ove vai? *trattenendolo*
Sci. (Diavolo innabiſſala!)
Or ora torno...· poi vi dirò il tutto.
Oli. Nò ſaper voglio adeſſo....
Sci. (Ora ti ſervo). Io vi direi;
Ma ſiete poi ſecreta?
Che non parliate, poſſo eſſer ſicuro?
Oli. Non dubitare: da chi ſon lo giuro.
Sci. Sappiate, che quel furbo del padrone,
Volea ſpoſarſi queſta signorina.
Oli. E' ver; di qualche coſa anch' io m' accorſi.
Sci. Di qualche coſa? Aveva fatto tutto.
Io, che veder non poſſo un tradimento
Mi ſon finto un signore, e adeſſo appunto
Per me ſtringo con eſſa il matrimonio.
Oli. Sì? Ci ho piacer, che reſti
Deluſo il traditore in tal maniera.
Sci. Voglio il tutto compir prima di ſera.

SCENA X.

Melibeo, e detti, poi Federigo, indi Rosina.

Mel. Orazio, Orazio, fermi un pò il suo corso.
Sci. Or ora torno. *và per partire, e s' incontra con Feder. che torna.*
Fed. Aspetti, venga quì signor Orazio ...
Ros. Ancor sei qui birbante? *a Feder.*
Fed. Signora io non comprendo qual ragione,
Vi porta ad insultarmi. Giacchè il caso
Fa, che il Signor Orazio vi ricusi,
Potrei ....
Ros. Come! Che dici?
Mel. Oh vilipendio!
Ros. E' ver? ...
Fed. Egli mel disse.
Sci. Io ... cioè ... dissi ...
Fed. Come?
Oli. Ah vile indegno!
Ros. E tu potesti
All' enorme lignaggio di mia schiatta
Fare un affronto tal? Quel sangue impuro
Vo' tracannarmi dentro l' insaiata.
Sci. Piano ...
Mel. Non si sbilanci, o figlia amata;
Dite signor tre lingue?... la mia figlia
Dunque ... non vi aggarbeggia?
Ros. Ohimè ... papà tacete,
Che i vapori mi strozzano i sospiri.
Mel. Ma parla almen ...

(Sostieni quel ch' hai detto.)
Oli. (mentisci quel ribaldo.)
Sci. A poco, a poco ..
Fed. Forse ho detto mensogna?
Sci. Non signore.
(Armiamo stoppa.) Voi cosa volete?
Ros. Dunque è vero ... Ah papà!
Sci. (Oh che ruina!)
Oli. (Ma parla, parla ...)
Sci. (Addio cervello mio!)
Ros. Parla, e pensa, che il giudice son io.
Sci. Ma che è stato? Non gridate!
Che rumore, che fracasso!
Se il cervello m' imbrogliate,
Non vi posso soddisfar.
Per sposar questa signora
Io quà venni di galoppo,
Ma la sposa... Oh quest' è troppo
Eh lasciatemi spiegar.
Sì signore... ma, che avete?
Voi mi fate vaneggiar.
E' una dama quest' è vero
Ha denari; sì signor.
Ma quel viso è già deciso
A più d' uno desta amor.
Non c' è male ... ma sentite
Lei patisce di vapori,
E fra tanti pretensori
Fuma il capo, e bolle il cor.
Cosa dite?... non capite?
Or mi spiego sì signor.
Ma sono stanco cattera,

Non soffro un tal fastidio,
Son cavaliere all' ultimo,
Ma perdo la pazienza...
Un poco di criterio,
Un po' di convenienza,
O mai non so resistere,
Son pieno di furor. *fugge.*

SCENA XI.

Rosina, Melibeo, Federigo, ed Olimpia.

Rof. Ascolta... dove corre?
Mel. Non mi sona
Mi sembra quello un uomo refrattario.
Rof. Oh ò pap, à è un agnello.
Mi ci vo' presto, presto annodicchiare.
Mel Nè non voglio per or, lasciamo stare.
Rof. „ Oh questo poi...
Fed. „ Ma voi...
Rof. „ Taci schifenza.
Oli. „ (Che indegno; che malnato?)
Rof. „ Non voglio più soffrire,
„ Oppur di casa mia saprò fuggire.
Mel. „ A me così si parla? Ah figlia spuria!
„ Ti chiuderò col catenaccio fora.
Rof. „ Perchè, barbari Dei, farmi signora.
parte con Melib.
Oli. „ Perchè così perplesso? Il tuo rossore
„ Forse il labbro ti chiude?
Fed. „ Olimpia tu deliri...
Oli. Ah scellerato!

Credi forse, che ignori il tradimento

Fed. Trovi sempre piacer nel mio tormento.

Oli. Tormentar non ti voglio. Da te fuggo,
Sposa la tua Rosina.

Fed. (Oh che inviluppo!)
Fermati dove corri?

Oli. A te non cale,
Purchè più non mi vegga a te vicino.
A seguir corro il mio crudel destino.

Se miro quel volto,
Già d' ira m' accendo,
Deliro, se ascolto,
Quel labbro parlar.
Qual barbaro core
Racchiudi nel seno?
Sì fiero veleno
Non posso celar.

Vanne crudel, e dal rimorso oppresso,
Sia la tua pena il tuo delitto istesso.

Ma trema tiranno...
Che i Numi sapranno....
Ah cielo pietoso
Vendetta non voglio,
Sol chiedo riposo
A tanto penar. *parte Fed. ed Oli.*

SCENA XII.

Camera.

Melibeo, e Rosina.

Mel. Pettegola sfacciata, al generante
Tuo genitor, così dunque favelli?

Rof. Ah fe aveffi coltelli
Vorrei ... sì sì vorrei
Infilzarmene in gola una dozzina.
fempre paffeggiando per la fcena.
Mel. Ah figlia d' un... per bacco!
Or ora la dicevo... dimmi un poco
Di chi fei figlia tu?
Rof. Io non lo fo.
Mel. Non lo fai? Va beniffimo.
Almen faprai per altro
Ch' io fon quello, che recito da padre?
Rof. Nò da padre... Tiranno dir volete.
Mel. Orsù non tante chiacchiere,
Quest' Orazio per ora m' è fofpetto,
E che ti fpofi fubito non voglio.
Rof. Ed io ..... sì, sì lo voglio
Lo voglio ..... e vi ripeto con franchezza
Ch' io me ne fuggirò da cafa mia
Mel Olà, olà, olà, Con chi ti credi
Di trattar sfacciatella?
Son genitore, o fono pulcinella?
Rof. Ma....
Mel. Taci là, che omai
L' irritata eccellenza del mio grado
Più limite non trova, or or mi fcordo
Del nobile lignaggio di mia fchiatta.
E ad un groffo baston dato di piglio
Ti graffio, ti fcapiglio,
Ti pesto .....
Rof Ma fe ....
Mel. Taci là frafchetta.
In cima alla torretta.

Vo' rinferrarti adeffo.
Sì, sì fempre attorrata
Ti vuol la mia paternità irritata.
Rof. (Così non fi fa niente
Vediamo di placarlo.)
Melib. fi pone a paffeggiar con gravità per la Scena
Papà ... *con fommiffione.*
Mel. Non fon papà, fono una tigre,
Un orfo, un elefante
Rof. Sentitemi ....
Mel. Son fordo
Rof. Guardatemi ....
Mel. Son cieco
Rof. Vedete le mie lagrime ...
Mel. Oh di quefte
Voi altre donne ne tenete pieni
I fiafchi, i garaffioni
Per fervirvene poi nell' occafioni
Rof. Dunque per me è finita!
Dunque fperar non poffo
Che placido un momento m' afcoltiate?
Ah voi più vi fdegnate ....
Ohimè quel vifo minacciofo; e fiero
Mi fa fpavento oh Dio!
E più crefce il terror, l'affanno mio
Al mio pianto, al mio dolore
Deh calmate il voftro fdegno!
Adorato genitore
Via movetevi a pietà
Se non ho di pace un fegno
Seguirò le voftre piante

Ripetendo ad ogni istante
Perdonatemi papà.
Nella torre ..... ah me meschina!
Voi volete rinserrarmi?
Signore adesso parmi
Sia troppo stravaganza
Con tutta la creanza
Vi dico, vi ridico,
Che sposar voglio Orazio,
Che il vostro sdegno è inutile.
Chiudete rinserratemi
Sfogatevi ammazzatemi,
Io vi saprò deludere,
Saprò fuggir di quà.

Mel. Ah figlia .... figlia spuria
Più non trattengo il fulmine.
La mia paternitudine
Vedrai quel che sarà.
partono l' uno presso l' altro.

SCENA XIII.

Federigo, indi Gasparo, Sciabacchino, e Lisetta con Biglietto, ed un involto.

Fed Sì, che l' indegno servo mi tradisce.
Eccolo qui mi celo. *si nasconde*

Gasp Mostra petto
Che la macchina parmi già sicura

Sci. Che mi rovini indosso ho gran paura

Lis Signor Orazio, gran rumori in casa
Il mio padron di voi è insospettito

Vuol differir le nozze
Sci. (Brutto intimo!)
Lis. Son venuti alle brutte colla figlia,
E Melibeo l'ha chiusa
In una stanza sopra la torretta.
Gas. Come la signorina carcerata?
Sci. La mia futura sposa sta attorrata?
Lis. Per voi è matta, e vuole, che facciate
Quanto scritto quì dentro ci trovate
gli dà il Biglietto, e Sciab. lo dà a Gasp. che lo legge.
Sci. E quest' involto pure è roba mia?
Lis. E' un abito da uomo,
Che lei con gran premura m'ha cercato
Sci E come glielo dai?
Lis. Con un cordino
Glielo darò per dentro un finestrino. *par.*
Gasp. E' fatto il colpo. In questo foglio dice,
Che ha fatto un buon bottino,
Che vuole fug ir teco, e che t'espetta
Con una scala sotto la torretta,
Sci Gasparino l' affare si fa brutto
Gas. Zitto non ti spostare.
Che quant' occorre or vado a preparare.
Sci. Senti ...... *entra appresso Gasp.*
Fed. Che intesi! Ah birbo scellerato.
Oprar voglio ancor io da disperato. *parte.*

S C E N A XIV.

Sciabacchino, che torna, e Melibeo.

Sci. Puzza d'acciaro il fatto,
Mel. (Oh qui costui!

Non voglio insospettirlo. Fingeremo ..)

Sci (Sta qua l'amico, e va parlando solo.)

Mel. Che fa, signor Orazio?

Sci. Si frescheggia.

La mia sposa, che fa?

Mel. Nella sua stanza

Sola vuol stare un po riconcentrata

Sci. Olà ... fa bene ... La bestia cova in corpo)

Mel. Io poi dalle sue viscere secrete

Scastrar vorrei, se mai ci fosse putrido

Sci. Si serva pur.

Mel, Ma lui mi da parola

Che agl' urti miei risponderebbe a tuono?

Sci. Risponderò da cavalier qual sono

Mel. Lei mi par, che poco fa ....

Con mia figlia tracollò ....

Disse si ... poi disse nò ...

Qualche arcano qui ci sta ....

Lis. Con sua figlia signor sì ...

Il mio labbro tartagliò ...

Poi la mosca mi salì ...

Così il fatto terminò.

Mel. Ma perchè lei tracollo ?...

Sci. Perchè quello mi stonò ....

Mel. Ma mia figlia per mia fe.

Se sia donna poi vedrà.

Sci. Non ci ho dubbio in quanto a me,

Io do credito a papà.

Mel. (Quel parlar non mi sanò,

Veggo ancor malignità:

Il conubio non farò

Finchè lui non sborrerà.)

Sci. (Il mio cor l'indovinò:
Se non vado via di quà,
Con quel barba Niccolò.
Oggi a pugni finirà.) *partono.*

SCENA XV.

Luogo remoto con Edifizj antichi, dove corrispondono le abitazioni della Locanda, e di Melibeo, adiacente alla quale vi sarà una piccola Torretta, dove sta rinchiusa Rosina, e dirimpetto alla stessa, balcone di legno rustico della Locanda. In lontano veduta di Campagna. Notte.

Federigo con Servo appresso con spada sotto; Olimpia dal Balcone in osservazione, indi Sciabacchino, e Gasparo con scala. Rosina sui merli della Torre.

Fed. Qui ti cela, in quest' impegno
Tu mi devi sostener.
al Servo che si nasconde.

Oli. Li sta l'empio: il suo disegno
Di quà sopra io vò veder.

a 2 Provo sempre irato il fato
Ma il mio cor non sa temer.
ognun da se, e si celano.

Gas. Quest' è il tempo più sicuro
Ora il colpo tu farai,

Sci. Il mio cor predice guai ....
Ma .... pazienza s'ha d'aver.

Gas. Via su spirito mostrate
Qui la scala situate,
Ch' io là dentro al vicoletto
Or mi vado a trattener. *entra.*

Sci. Nelli guai restar soletto
Veramente è un bel piacer.

Ros. Eh, eh, eh ....

Sci. Zi, zi, zi, zi ....

Ros. Alla fine capitasti?
Mi facesti palpitar.

Sci. Il danar che trappolasti
Mi potresti giù tirar.

Ros. Prendi quà questa cassetta,
E con te poi vò scappar.

Sci. Cala presto a tutta fretta
Periglioso è l' aspettar.

Rosina cala una cassettina, che Sciabacchino con premura prende, e volendo scendere Rosina, toglie la scala, e cerca fuggire colla cassetta fra le mani, ma vien sorpreso da Federigo, che impugna uno stile.

Fed. Ah scellerato fermati .....

Sci. Ah ladro iniquo lasciami ...

Fed. Voglio passarti l' anima .....

Sci. Ti voglio trucidar.

Sciabacchino getta la cassetta, e pone mano ad un pugnale.

Oli. Il tutto viddi, o perfido,
Cadrai non dubitar.

dal balcone con pistola contro Fed.

a 2 Oh precipizio!

Rof. Oh imbroglio
Non v' è più da penfar.
Oli. Mi voglio vendicar
Olimpia fpara la piftola, che non coglie, ed entra. Rofina nel furore fi getta dalla torre full' arena.
Sci. Ajuto . . . .
Fed. Soccorretemi !. . . .
Sci. Ah birbo . . . . tradimento.
Fed. Svena non t' arreftar
Rof. Ah ladro ! io lo difendo
Con me dovrai pugnar.
Rofina con fpada nuda si pone in difefa di Sciabacchino il quale fugge. Federigo, ed il Servo l' infeguifcono, e Rofina và appreffo a tutti.

S C E N A XVI.

Melibeo, Lifetta fu la torre, indi tutti come occorrono.

Mel. Mia figlia più non trovo
Tu l' hai da vomitar.
Lif. Oh quefto è un cafo novo,
Con lei che c' ho, che far?
tornano combattendo Feder. e Sciab. indi Rofina, che s' avanza contro Fæder.
Mel. Che vedo ! . . . fi sbudellano ! . . .
Olà rifpetto cattera . . . .
Rof. Sei morto indegno
Fed. Fermati . . . .
Gaf. Salvatevi, falvatevi. *dalla Locanda.*

Oli. Voglio paſſarti l'anima
Mi voglio vendicar.
Liſ. Che fracaſſo, che rovina!
Il Padrone è tutto fuoco.
E se or giunge in queſto loco
Una ſtrage ci ſarà.
a 6 Su ſi fugga ....
Mel. Pancia a terra. *con un piſtone contro tut.*
Sul mio nobile palazzo
Queſt' orribile ſchiamazzo?
Vò mandarvi tutti in aria.
a 6. Deh signor di uoi pietà.
Mel. Figlia arſiccia malandrina
Tu qui giù maſcolina?
Roſ. Di là ſu ſon dirupata.
Mel. Gran franttura ci ſarà..
Dimmi il fatto ....
Roſ. Qui v' è gente
Non mi faccio ſcappar niente:
Fra me, e voi ſi parlerà
Mel. Geſparino ...
Gaſ. Se gridate
Toppo onore non vi fate
Gran rovina qui vi ſtà.
Mel. Lei mi ſveii .... *ad Olimp.*
Oli. Io ſvelerei ....
Ma per ora i caſi miei
Di celar mi converrà.
Mel. Ma voi pure .....
Fed. Io già compreſi:
Se qui parlo, ſiamo inteſi
Tutto poi da me ſaprà.

Mel. Dimmi almeno . . . . .
Lis. Oh che malanno !....
Troppe orecchie qui ci ſtanno
Abbia flemma in carità.
Mel. Lei confeſſi ....
Sci. Statti cheto
Parleremo poi in ſegreto
Quando niuno ci ſarà
Tut. Titubando, ſuſſurrando,
Ritrovar non ſo più pace,
E nel petto una fornace
Con bollor creſcendo va.

Fine del' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza come nell' Atto Primo.

Gasparo, e Melibeo.

Mel. Dunque così va il fatto?
Gas Io gli ho spiegato il tutto chiaro chiaro.
Mel. Or bene: adesso dunque
Voglio sollecitar questo conubio,
E quel birbante vo far carcerare.
Gas (Or va bene la cosa) mio Signore
Mi dia licenza.
Mel Andate pure, andate.
Gas Mi conservi quel ben, che mi dimostra.
Vado: son servo all' Eccellenza vostra.
parte.

SCENA II.

Federigo, e detto, indi Lisetta.

Fed „ Mio Signor Melibeo, m'ascolti in (grazia...
Mel. „ Lungi, lungi da me vil malandrino.
„ Carco di tue vergogne puzzolenti:
„ La forca è il sol boccon per i tuoi denti. *par.*
„ *Fed* Dunque resto di sotto? E i miei raggir..
„ Or non chiamo a consiglio? Ah non fia ve-
ro...
„ Ma! vien Lisetta... si costei mi sembra

,, Ragazza di talento.
,, Essa potrebbe agevolar l' intento.
resta in un angolo della Scena pensoso.

Lis. Chi vuol fare l'amore alla moda
Sei dozzine d' amanti abbia intorno;
Che se quattro ne manda allo storno,
Ce ne restano due da spennar.
E col tintirin tintirintà,
I rispetti, l' occhiate gl' inchini,
Co' zecchini si ponno cambiar.

Fed. Ah cara mia Lisetta! ......

Lis. Siete qui buona lana?

Fed. Ah tu non sai...

Lis. So tutto. *per partire.*

Fed. Aspetta un poco...
Vo toglierti d' inganno,
Prendi son tue... *dandoli delle monete.*

Lis. Davver! oh grazie mille!
Ma che vogliono dir tante finezze?

Fed. Chieggo sol che ti piaccia d' ascoltarmi.

Lis. Oh s' è per questo poi
Parlate pur v' ascolto.

Fed. Or sappi, cara amica, che colui
Vestito da signor, che si fa credere
Orazio, che qui venne
Per isposare la tua padroncina
Sappi ch' egli è mio servo,
E unito a Gasperino
Hanno ordito la trama
Per così approfittarsi della dote.

Lis. ,, Ma che sia ver?...

Fed. ,, Lisetta

„ Son cavalier... non mento.
„ Tu potresti ajutarmi, e al tempo istesso
„ Liberar la tua cara padroncina
„ Da' mal che le sovrasta.

Lis. E che far posso? ...

Fed. Procura con destrezza
Palesar tutto ciò, che t' ho narrato
Alla padrona tua.
„ Fa con bel modo, ch' ella si contenti
„ D' abboccarsi con me per una volta.
„ Non perder tempo, e tu vedrai chi sono...
„ Intanto per caparra
„ Prenditi questa borsa di monete.

Lis. „ Troppo obbligante, o mio sig. voi siete.
„ Or via non più... fidatevi,
„ Ch' io voglio soddisfarvi.

Fed. Da te sola dipende
La pace del cor mio

Lis. Non dubitate, a rivederci. *entra.*

Fed. Addio.

SCENA III.

Federigo, indi Olimpia.

Fed. Amor pietoso il tuo soccorso imploro
Nel mio disegno.

Oli. Pur ti ritrovai
Anima scellerata: in questo punto
Vo quanto a me togliesti, e t' abbandono.

Fed. Qual nuovo colpo! ascolta...

Oli. In van lo speri

Agli uomini, agli Dei
Palesi renderò gl'inganni tuoi
Fed. M'ascolta, indi condannami se puoi.
Oli. Fuggi da me... t'invola agli occhi miei.
Fed. Mia dolce vita, aspetta,
Non lasciarmi così (finger mi giova.)
Oli. E ancor cerchi ingannarmi? Del mio sdegno
Trema crudele...
Fed. In qual profondo abisso
Piomba il mio cor, con quegli amari detti!..
Ah nò... sei mia... rammenta che m'amasti...
Che il nome mio fra dolci labbri tuoi
Risuonava ogni dì... l'ore felici,
Che tuo ben mi chiamasti, e che mi strinsi
Fra le mie le tue man' rammentar dei...]
Sci Rammento sol, che un traditor tu sei.
Fed. Ah mi basta o luci amate,
Un' occhiata, un vezzo, un riso
A quei sdegni io son diviso
Tra la speme, e tra il timor.
Ah vorrei, che a me dicesse
Idol mio t'adoro, e t'amo!
Questo solo è quel ch'io bramo
Dolce premio a questo cor.
Ah crudel da voi non spero
Tal conforto al mio penare,
Senza voi non posso stare,
Senza voi non regge il cor.
Ah fra tanti affanni, e tanti
A morir tra pochi istanti
Già mi porta il mio dolor. *parte.*
Oli. Uomini traditori, e menzogneri,

Voi tradir ci ſapete ad ogni iſtante:
Non v' è un ſolo amator, che ſia coſtante. *A*

SCENA IV.

Gaſpero, e Sciabecchino.

Gaſ. Allegramente, amico,
Il tutto và a ſeconda
Dei deſiderj noſtri.
Sci. Io ti ripeto
Che non ne vo ſaper più niente affatto,
Ora mi ſpoglio, e quel, ch' è fatto, è fatto.
Gaſ. Sei pazzo?
Sci. O pazzo, o ſavio, o riſoluto. *per ſpogliarſi.*
Gaſ. Aſpetta... A Melibeo
Io poc' anzi parlai: egli è ſicuro,
Che tu ſei quell Orazio,
Ch' ha da ſpoſar la figlia. Vanne, vanne,
Io tutto ordinerò per la partenza.
Sci. Andiamo. Sei contento?
Gaſ. Va bene, Ardir.
Sci. Non temo.
Gaſ. À rivederci.
Sci. A rivederci al remo.
Gaſ. In feſta, in giubilo
Noi goderemo,
Le noſtre trappole
Rammenteremo;
Di tanti palpiti
Godremo il frutto,
Ma tu la gloria

N avrai di tutto,
Sarai tu il celebre
Gran vincitor.

Sci. Che belle carceri,
Che si preparano
Per farci plauso,
Per farci onor. *partono.*

SCENA V.

Camera di Rosina.
Rosina, Federigo, e Lisetta.

Ros. „ Che mai mi narreggiate? Ed io soffrigo
„ Così barbara ingiuria?
Fed. „ Se voi volete, o cara,
„ Potete vendicarvi;
„ Ma poi potrò sperar, che all' amor mio
„ Vi mostriate pietosa?
Ros. „ Fa, ch' io sia vendicata, e son tua sposa.
Fed. „ Vendicata sarete. Un certo anello
„ Incontato io possеggo;
„ Ha questi la virtù, ch' ogni persona,
„ Che se lo ponga in dito
„ Cambi di volto di maniera tale,
„ Che niun più lo conosce. Quest' anello
„ Mia cara sarà quello,
„ Che ignota vi sarà presso di tutti,
„ E il vostro padre istesso
„ Non vi conoscerà standovi appresso.
Lis. „ Che bella cosa!
Ros. Ebben?

Fed. ,, Io travestito
,, Da Greco, al padre vostro
,, Dirò, che sono l'aspettato Orazio,
,, Che viene ad impalmarvi:
,, Con altre vesti, e coll' anello in dito.
,, Voi pur la vostra parte
,, Dovrete far... unita con Lisetta
,, Nella casa qui appresso
,, Sollecita venite. Ivi fra noi,
,, Tutto concerteremo,
,, Fidatevi di me, lieti saremo.
Ros. ,, Verrò... Lisetta intanto
,, Vedi, che fa il papà
,, Voi pure andate... or or saremo insieme.
Fed. ,, V' attendo, o mio tesor, mia dolce speme.
partono per diverse parti.

SCENA VI.

Gabinetto.

Melibeo, e Sciabacchino.

Mel. Ecco signor Orazio: in questa carta
Ha tutto l' inventario della robba,
Che mia madre portò a mio padre in dote.
Io il corredo istesso
Voglio dare a Rosina in modo espresso.
Sci. Leggiamo... ehm, ehm, ehm,
tossendo con caricatura,
Inventario de' generi, *legge.*
Che la signora Marta

Dà in dote a maſtro Paolo. „

Mel Maſtro!. . è sbagliato: dovrà dir signore
Se non v' è l eccellenza.

Sci Amico mio,
Qui dice maſtro.

Mel Via tiriamo avanti.

Sci Seguitiamo:
Sei paja di calzette, quattro paja
Di ſolette, e diù tre aſciugamani,
Quattro lenzuola, cinque fazzoletti...
Queſt' è la liſta della Lavandara·

Mel. Oibò ſono capitoli, è inventario.
Vedete, che ci han poſto la cordella
Di colore ponzò... via ſeguitate.

Sci Due tegami, otto piatti,
Fucile, leſca, zolfanelli... oh bella!
Che razza d'inventario voi mi date!

Mel Andate avanti, andate.

Sci. Una tenaglia,
Due martelli, una leſina, ſei forme ....

Mel Eh no paſſate innanzi ..;
Queſto ... queſto è sbagliato,

Sci Un banchetto sfacciato
Spago, ſetole ....

Mel. Date date quà .... *per cavarli la carta.*

Sci. Laſciate! che ci ho guſto.

Mel Nò, nò, che non van bene.
Li farò ſcriver io, come conviene.

Sci. (Come un aſino è reſtato
Li gelato: poverino,
S'è ſcoperto Ciabattino
Senz' averne volontà. (

Mel. (Ma vedere, che disdetta.
Maledetta quella dote,
Che le cose più remote
M' ha scoperto in mezzo quà.)
Sci. (Stà parlando, barbottando
Da se solo, come un matto (
Mel. (Chi sa quello d' un tal fatto.
Cosa mai ne penserà)
Mio signor la riverisco
Mel. Vi capisco, vi capisco
Sci. Vale a dir?
Mel. Cioè .... *Sci.* Che cosa?
Mel. L' inventario della sposa
Non è questo, amico caro
Ho sbagliato Cartolaro,
Ed invece di Capitoli
Ho pigliato questo quà.
Sci. Saran quelli i vostri titoli
Già ho veduto ..... così và.
Mel. (Non s' è ancora persuaso....
Veh, che imbroglio; veh, che caso!
Dalla rabbia, dal veleno
Io schiattar mi sento già.)
Sci. Vuol la torta rivoltare.
Ma non sa come si fare
Io dal rider vengo meno
E crepar mi sento già)

SCENA VI.

Lisetta con un servo, poi Melibeo, che torna con Sciabacchino, poi Federigo da Greco.

Lis. „ Dove stà il padrone? Non lo sai?

„ Và cercalo .... quel Greco lo domanda
„ Presto sbrigati. Oh vedi che flemmatico.
il Servo parte
„ Tra tanti servitori in questa casa
, Non ve n'è un, che vaglia quattro soldi
Mel. Tu, che diavolo dici? *al Servo.*
Che turco vai trovando?
Lis. Signor padrone ve lo dirò io:
Un Greco è la di fuori,
E dice, che ha bisogno di parlare
Col padrone di casa.
Mel „ Che son'io
Lis „ Mi par che in questa casa
„ Non vi sieno oltre voi, altri padroni
Scl. „ (Chi mai sarà costui!)
Mel Digli, che passi. *Lisetta parte col Servo.*
Sci. Vi lascio in libertà; io me ne vado,
Mel Nò nò restate, qui, non vò rischiarmi
Di star con esso lui a solo, a solo.
Sci Ma ho certi affari ...
Mel. Li farete poi,
Per or state con me.
Sci. (Il core mi predice un non so che)
Fed. Patruna. *salutando.*
Mèl. Mio signor,
Sci (Che brutto ceffo!)
Mel. Mi dica chi comanda!
Fed. Mi cercar .... Melebreo .
Mel. Chi ce cate? Un Ebreo; mà voi sbagliate.
Ah sì .... ora v'intendo. Voi cercate
Il signor Melibeo?
Fed. Capir, capir ....

Mel Son io; che mi comanda?
Fed. Voi ſtara Melibeo? Oh placirà!
Mi signor ſtara Orazio,
Che avira da ſpoſar voſtra figlluola
Sci, (Oh diavolo, e adeſſo come faccio?)
Mel. Come, come, che dite? Orazio voi?
Fed. Stara, ſtara;
Mel. (Ma come và l' affare!)
Sci. (Ah mi poteſſi almeno,
Gettar da una fineſtra.)
Mel. (Eh qui ci vuol giudizio! adeſſo, adeſſo.)
Signor Orazio! *a Sciab.*
Sci. Che!..
Mel. Coſa ne dite?
Sci Io?
Mel. Sì, non ſente colui,
Che dice eſſere Orazio?
Sci. Orazio?... qual Orazio? (io ſudo freddo!)
Mel Orazio.... quell' Orazio,
Che eſſendo Orazio, voi non ſiete Orazio.
E che fra Orazio, e Orazio.
Io non ſo ritrovare il vero Orazio.
Sci. „ Eh adeſſo non è tempo
„ Di dare in barzellette:
„ Oh mi perdoni è tardi, io debbo andare.
Mel. „ Nò, mio signor, voglio appurar l affare.

SCENA VIII.

Liſetta, Melibeo, Sciabacchino, e Federigo.

Liſ. Signor, altra ambaſciata
C'è una dama di là, che vuol parlarvi,

Mi par d' altro lignaggio.

Mel. (Delle persone ignote oggi è il passaggio.)
Introducila. (Oh quanto
Si sparse ovunque di mia fama il suono!)

Fed. (E' Rosina senz' altro: or viene il buono.)

Sc. Signor mi lasci andare: ho una faccenda,
Che a partir mi coarta.

Mel. Faccia quel che le occorre, ma non parta.

S C E N A IX.

Rosina bizzarramente vestita, Cameriere, che le porta l' Ombrellino, due Lacchè, uno dei quali le regge la coda, l' altro, che porta un gran ventaglio, per farle vento Federigo alquanto in disparte. Sciabacchino. Melibeo, e Lisetta.

Mel Favorisca madama. *andandole incontro.*
(Oh che pezzo da ottanta!)

Ros. Addio, addio
Buon uomo! . . mi sfigura?
Sa chi son' io?

Mel. Nò certo non m' è noto
il suo nominativo.

Sci. (Io m' aspetto sul tergo un buon dativo?. .)

Fed. (Gran virtù dell' anello?)

Ros. Attenti tutti.
Tacete. non fiatate,
Inarcate le ciglia, ed ascoltate.
Io son madama Calicutidonia

Principessa Cinese.
Che fo il giro del mondo a proprie spese.

Lis. Un bel piacere.

Ros. Non è il piacere solo
Che mi balza quà, e là, come un pallone;
Ma il desio di trovare un nipotino
Che l'altr' anno perdei verso Pechino.

Sci. E da Pechin venite
A ricercarlo quà?

Lis. (Io rido.)

Fed. (Io più non posso in verità.)

Ros. Puh! che caldo che caldo?
Tu mi fai con quel grugno aria colata. *a Sci.*
Fammi vento Lacchè.

Mel. Potrei sapere
Il nome del perduto suo nipote?

Ros. Orazio, Orazio figliuolo di Giancola.

Mel. Per bacco io ce n' ho due
D' Orazio di Giancola:
Scelga, quel che le pare: uno è costui,
Che...

Ros. Che? Questi Orazio?
Il mio caro Orazuccio? Orazio mio!
Così brutto, e sguajato? Ove son io?
Moto, moto, che il sangue si coagula
A tal bestialità.

passeggia, e seco tutti del suo seguito.

Sci. (Per me il crepar sarà necessità.)

Mel. L' altro è quel Greco ...

Ros. Greco? E Greco appunto
Dev' esser mio nipote... ah Orazio bello;
con trasporto.

Tanto da me cercato...

Fed. Ah cara zia!

Quanto mi rallegrava.

Ros. Or son felice.

Mel. Ma dunque questo è Orazio.

E' quello?

Ros E quello . .

Ah sì ti riconosco. E' un ladro infame.

Che tentò di rubbarmi in Tartaria.

Sci. Che Tartaria... che ladro...

Ros. Olà ribaldo.

Fed Mamalucco tacita.

Mel Oh che birbante!..

Voleva rovinare la mia figlia.

Rof. Oh che caldo!..che caldo già mi piglia

Lacchè fa vento... moto,

Moto ci vuol...

L's (Che scena

Ridicola è mai quefta!)

Sci. E voi credete

A quefti giramondo?

Ros. Un birbante tu sei da capo a fondo.

Sci Orsù: che diavol siete?

Chi vi conosce? adesso, adesso poi...

Son capace... *con rabbia minacciando.*

Rof. Capace?

Di che, di che capace? Tu m'infulti?

Minacci, e gridi ancora?

Prefto la lama fuora,

Nipotino; Lacchè;

Fino alle barn'è

Battonate coftui... chi fiete? Oh bella!

Chi ſiete a una mia pari?
A Calicutidonia da Pechino?
Oh ſtelle! ho abiſſi! oh barbaro deſtino!
Quando ſaprai chi ſono
Sì fiero non ſarai,
Nè parlerai così.
Beſtia non vidi mai
Eguale a queſta qui.
Guarda che bel naſino,
Guarda, che occhietto languido,
Che nobile viſino,
Vedi, che maeſtà?
Numi, che aſinità!
Fatemi vento, che ſmania è queſta...
Bolle la teſta, che mai ſarà.
Facciamo moto, nipote caro, *a Fed.*
Ma quel ſomaro la pagherà
Preſto tenetemi la coda in alto
Vo' con un ſalto partir di quà.
Numi, ſe giuſti ſiete
Dategli un ſaſſo in teſta:
Giacchè così calpeſta
La mia gran nobiltà.
parte col ſeguito, e con Liſetta.

SCENA X.

Melibeo, Sciabacchino, e Federigo.

Mel. Ha sbottato la mina!...
Sci. Ma ſe io...
Fed. Tu ſtar birbante, ſtar un aſſaſſino...

Sci. Vi giuro...

Mel Che giurar . Servi ove ſiete. *vengono i ſervi.*

Sci. (Ah che ſon fritto!)

Mel. Rinſerrate coſtui dentro una camera
Fintanto, che s' avverta la giuſtizia.

Sci. ,, (Qui non v' è più rimedio.)
,, Signore per pietà... or dirò tutto...
,, Ma ſalvatemi almen...

Fed ,, Tu meritara,
,, Che queſte ſciable in gola mi mettira.

Sci. ,, (Queſto baffuto mi rovina peggio.)

Mel. ,, Pigliatelo: non più... *ai Servi.*

Sci. ,, Signor perdono...

Mel. ,, Non ſerve, alla giuſtizia
,, Dei eſſer conſegnato addirittura.

Fed. ,, E mi goder de tua impiccatura.

Sci ,, Pietà...

Mel. ,, Non v' è pietà Penſa birbante,
,, Che vendetta vogl' io: vendetta chiede
,, La mia progenie contro te ſdegnata
,, Per l' eccellenza mia tanto oltraggiata.

Sciab. vien condotto via da' Servi.

Fed. Mi volira ammazzar. *per andare appreſſo Sci.*

Mel. Nò, nò laſciate,
Che la giuſtizia penſerà a punirlo.
Intanto preparatevi
A dar la man di ſpoſo alla mia figlia.

Fed. Mi ſtar pronta signura.

Mel. Ah figlio mio
Avete una gran ſorte
Voi ſpoſate una gioja, un gelſomino,
Un vero eſempio

Di candor, d' oneſtà. Oltre di queſto
Stringete parentela
Con me, non ſo per dir, che ſono un uomo
Sulto ſtil del Seicento
Pieno d' abilità, e che diſcendo
Dal ſangue ſpurio de' Romani Eroi:
Ah ſe l' Europa tutta voi girate,
Un Connubio ſimil non ritrovate.

Io diſcendo a linea retta
Per la parte maſcolina,
Da Cornelio, e Catilina,
Che ſi vollero ſpoſar.
Fu Caligola mio Nonno
Marco Agrippa zio carnale,
Che faceva lo Speziale,
E non volle mai laſciar:
E mio amico ſviſcerato
Fu il gran Seneca ſvenato,
Io ci andava ſempre a ſcuola,
Trapaſſando il fiume Eufrate,
Ed a forza di fruſtate
Date in forma di rinfreſchi
Li caratteri berneſchi
Inſegnommi a contrafar.
Volete l' Arlecchin?
Vi Voglio contentar.
Cara col Chitarrin
Te vengo a reſveſjar.
Volete il Pantalone?
Attenti ad oſſervar.
Son quà mia cara Fia,
E cò te digo Fia .....
El reſto già ſe ſà.

Volete anche il Tartaglia?
E a tartagliar son quà.
La la la largo un po po co
Ben ven ga il can can canchero
Me ve ne lo sti stimolo
De ca ca ca cantar.
Non sono un Capo d'Opera,
Un mostro addottorato?
Il Secolo passato
Di me che mai dirà.
Ed io perchè rimanga
L'istoria mia famosa,
Mia Figlia a voi per sposa
Vo' dare adesso qui.
Per voi un più bel titoio
Di questo non si dà. *parte.*

SCENA XI.

Olimpia, e Gasparo.

Oli. Che dici? Federigo
Travestito da furbo si fa credere
Orazio, per sposar la sua Rosina?
Gas. Tant' è; siete sicura, che ho scoperto
Tutto l'arcano.
Oli. Adesso corro
Da Melibeo.
Gas. Nò, nò, miglior pensiero
Voglio eseguire; da Greco
Anch' io vado a vestirmi in un istante...
Da Melibeo voi dovete introdurmi

Dirò ch'io son Giancola
Padre d'Orazio ... e che il mio vero figlio
E' Sciabacchino... il tutto anderà bene
Fidatevi di me.

Oli Sì, sì mi piace
Il tuo pensier. Fa presto;
Resti così deluso il traditore,
E sia per me trionfo il suo rossore.

Fra tanti affanni oppressa
Palpita, e trema il core,
Amor, crudele amore,
Perchè mi fai penar.
Non reggo a tanto affanno,
Destin, destin tiranno,
Ah non sò più resistere,
Mi sento lacerar! *parte.*

SCENA XII.

Melibeo, Federigo, e Rosina nella sua primiera forma.

Mel. Così è figlia mia... ma quel birbante
Sarà fra poco in man della giustizia
Al tuo sposo la destra ora darai,
Che non vò più aspettare,
E così terminar cotesto affare. *parte.*

Fed. (Oh me felice ?)

Rof. Ah Federigo mio io temo assai,
Che il nostro Affar si scopra!

Fed. Non dubitar, mia Cara, altro non cerco,
Che la tua fedeltà.

Rof. Di questo, o Caro,

Esser certo tu devi
Altri, che te non amo,
Ed altri non avrà la destra mia.
Fed. Tu mi consoli il Cor, ma temo intanto
Che tu possa cangiarti.
Fed. Che dir degg' io!
Ros. Deh non tacer, che in preda
A mille dubbi ingiustamente, io gemo!
Che mai sarà! Che mai vuoi dirmi?
Fed. Io tremo.
Ros. Tu tremi! E perchè mai?
Fed Non più: Saper ti basti,
Che mia sposa già sei ...
Ros. Ma dimmi il perchè almen t'affanni oh Dei?
Ah quel Cor, che a me concedi,
Chi potrà giammai turbar!
Fed. A te stessa tu lo chiedi,
Che sol me tu devi amar.
a 2 Ah mi dice quell'aspetto,
Che mai pace non avrò!
Fed. Parti?
Ros. Vado .....
Fed. Perchè parti?
Ros. Sei geloso?
Fed. Non sdegnarti.
Ros. Dimmi almen?...
Fed. Che dir non so.

A 2

Ros.) Il suo Amore, il suo sospetto
) Più non puole oh Dei celar!
Fed) Il mio Amore, il mio sospetto
) Più non posso oh Dei celar! *partono.*

SCENA XIII.

Sala con un tavolino nel mezzo, ed accanto al medesimo un gran cesto di panni. Notte.
Lisetta, ed un servo con lume indi Sciabacchino fuggendo.

Lis. „ Dunque per te non giunge mai la notte?
„ Posa quel candeliere, e presto accendi
„ Tutti li lumi dell' appartamento.
„ Ma sbrigati flemmatieo? *al Servo che parte.*
„ Costui, quand' e ripieno
„ Del sugo della botte
„ Non distingue s è giorno, oppur s' è notte
„ Oh terminiamo un poco
„ D' accommodar quei panni.
Sci. Cara Lisetta ajutami *correndo con smania*
Lis. Cos' è?
Sci, Nascondimi.
Lis. Ma dove?
Sci. Dove vuoi.
In soffitta, in cantina, in un armadio,
Dentro d' un tiratore..
Lis. Ma ch' è srato?
Sci. Poi lo saprai: fa presto.
Lis. Adesso... questo cesto
Di panni ho da mandare
Giusto alla Lavandara.. or io direi,
Ch' entrassi dentro li
E insiem coi panni andarvene di quì.
Sci. Brava..sì.. dici bene.. presto presto.
si và disponendo nel cesto

Lis Badate di star cheto, che altrimenti
Mi farete passare i miei gran guai.
Sci Non dubitare... ma coprimi bene.
Lis Lasciate fare a me
Ora vado di là
Per chiamare il Facchino; e torno qui.
vuol partire, viene fermata da Melibeo

SCENA XIV.

Melibeo, Lisetta, e detto nel cesto, indi Federigo, e Rosina

Mel. Fermati, ... di vedesti
Passar colui?
Lis. Chi signor padrone?
Mel. Colui.. l'infame ladro ..quel briccone
Lis. Io non capisco nulla, ma v' accerto
Che non ho visto alcuno.
Fed. Dove stara
Dove stara briccuna?
Ros. Ov' è l'indegno?.
Mel. Che rabbia.. che veleno!
io non mi reggo in piedi. *siede sul cesto.*
Lis. (Ora stà fresco!) *parte.*
Ros. Caro papà non vi scaldate tanto.
Mel. Voglio trovarlo a costo della vita.
nel dir questo dà delle pestate, alzandosi, e sedendoci con rabbia
Ros. Si Penserà a trovarlo.
Mel. Io, io lo troverò. *come sopra.*

Fed. Nò, mi trovar.
E metter queste sciable dentro gola.
Finchè trovar precordia.
Sci. Io non ne posso più..
nel ciò dire s' alza; cade il tavolino, si spegne il lume, e Melibeo va stramazzone per terra.
Mel. Misericordia.
Fed. e Ros. Cos' è stato?
Mel. Che terrore!
Che m' avvenne, che sarà! *alzandosi.*
Ros. Quella voce, quel rumore
Che mai essere potrà?
Fed. Quel birbante traditore
Quì nascosto si starà. *sfodra la sciab.*
Sci. Ah potessi in quest' orrore
Pian pianin fuggir di quà.
Mel. La paura è troppo grossa.
Già mi treman tutte l' ossa,
Chi sà come finirà.
Sci. Oh che caso, che destino!
Maledetto Gasperino
Me l' hai fatta come và.
a 2 Se il briccon si trova armato
Qui all' oscuro rimpiattato
Qualche insulto ci farà.
[illegible] Sciab và per trovar l' uscita, ed urta ora l' una, ora l altro
Mel. Chi va là? Lisetta? lumi..
Fed. Ferma. *Feder. lo ferma.*
a 3 Lumi, lumi, lumi..
Traditor sei colto già.
vengono Servi con lumi.

Sci. Son qui fermo. ,mi stà zitto.
Per pietà.. (ah che son fritto?)

a 3 Castigar la tua nequizia
La giuſtizia ben ſaprà.

Sci. Ma ſentite .....

Mel. Ho inteſo tutto .....

Sci. Or vi dico .....

Fed. Star frabutto

Sci. Non ſon'io .....

Roſ. Sei tu birbante

Sci Ma fu quello ...

Mel. Va furfante

a 3 E' deciſo il tuo deſtino
Va' alla forca malandrino
Sei ridotto a mal partito
Hai finito di campar.

Sci. Oh che caſo diſperato!
Son confuſo ſon ſtonato,
Queſto ſtrepita, e minaccia
Quella i torti mi rinfaccia.
Non ho fiato non ho teſta
Che fracaſſo che tempeſta!
Spietatiſſime mie ſtelle
Se volete la mia pelle
Uccidetemi una volta.
Che ſon ſtanco di campar.

partono tutti.

SCENA XV.

Lisetta, sola.

Che confusione è questa! Quante grida!
Ma non vorrei, che alfine
Avesse a rovinar sopra di me
Tutta questa tempesta. Che vuol dire
Avere una gran dote
Come la mia padrona!
Io, che sono una povera ragazza
Non ritrovo oggi giorno
Neppure un ladro, che mi stia d'intorno
parte.

SCENA XVI.

Melibeo, Rosina, e poi Sciabacchino.

Mel Figlia per la paura io tremo ancora
Ros. Ed io caro papà son convulsiva
Mel. Ma che vogliamo dunque
Così vilmente indebolirci?
Ros. Oh questo,
Questo non sarà mai.
Mel. Tremiam da forti, e vegga il mondo intanto
Che abbiamo in petto un core
Che fa tremar, ma senza aver timore
Ros Che belli parossismi di discorso
Che avete papà mio,
Mel. Eh! chi è di là?

Rof. Servitori ove fiete?

Mel Conduceremi avanti l' arreſtato
Tu figlia mia qual nuova Semiramida
Siedi pro tribunale, ed io qual Ninio
Seduto a te d'appreſſo
Al reo farò l'eſame, ed il proceſſo

Rof. Eccomi quà ſon leſta.

Mel. Attento attento ben ciera ſevera
Dal genitore impara ad eſſer fiera.

Sci. Mio Padron.

Mel. Silenzio olà.

Sci. Volea dir che ...

Rof. Zitto lì ...

Mel. Il tuo giudice qui ſtà.

Rof. Il tuo boja eccolo qui.

Sci. Queſt' affare è ſerio aſſai
Ah per me ci ſon dei guai
Terminar non può così.

a 2 Queſt' affare è ſerio aſſai
Io per lui prevedo guai
Terminar non può così.

Mel. Uh! uh! uh!

Rof. Eh! eh!

Sci. Oh! oh!

Mel. Zitto tu, ch' io parlerò
Quando naſceſti tu?

Sci. Quando fui partorito,

Rof. La madre tua chi fu

Sci. Uua che avea marito.

Mel. Dimmi chi fu tuo padre.

Sci. Marito di mia madre,

Rof. La patria.

Sci Senza patria.
Mel. Il nome
Sci. Senza nome
a 2 Ma chi.. ma che... ma come?
Sci Il come io non lo sò.
Rof. Vanne alle tue ritorte
Ritorna ai lacci tuoi
Guardami; e dimmi poi
Se non ti trema il cor.
Sci. Son prigioniero è vero
Sono fra lacci oppreſſo
Ma ſono ancor l'isteſſo
Ma non ſono vinto ancor.
Mel. Perfido non comprendo
Se ſei feroce, o ſtolto
Hai la parola nel volto
L'iniquità nel cor.

SCENA ULTIMA

Melibeo, Roſina, Federigo, indi Liſetta, poi Olimpia, e Gaſparo da Greco, indi tutti come occorrono.

Mel Ho riſoluto: voglio pria di tutto
Che vi ſpoſiate adeſſo in mia preſenza
Chiuſo nella diſpenza
Sia quel birbante, ed or non fugge certo,
Servi, ove ſete? Siate teſtimonj *veng i Serv.*
Di queſto incomparabile Imeneo
Fra il Greco Orazio, e il nobil Melibeo
Roſ. Papà ſon'io la ſpoſa, e non già voi

Mel. Sciocca, quest'è metafora. Su presto
Datevi quì la mano
Fed. Ecco mia mano.
Rof. Ed eccovi la mia.
Mel. Il Ciel vi sia propizio, e vi conceda
Frutto di sì bel nodo, o figli miei
Un centinajo almen di Melibei.
Lif. Signor padrone, la signora Olimpia.
Unita a un Greco vecchio
Desidera parlarvi.
Mel. Un Greco v'è concessa?
Lif. Si signore
Rof.) Ohimè! mi batte il core.)
piano a Feder.
Fed (Or siamo sposi; ogni timore è vano.
a Rofina.
Mel. Che passino.
Lif. Benissimo. *parte.*
Mel Un Greco! chi sarà?
Fed. Or vedremo chi sia, cosa vorrà.
Oli. Permettete?
Mel. Favorisca
Oli. Avrà l'onore
Di presentarvi io stessa sua persona
Da voi non aspettata.
Mel. Chi è?
Ol. Questo signore.
Egli è il Signor Giancola, qui venuto
A farvi una sorpresa.
Per trovarsi alle nozze di suo figlio.
Mel. Oh caro amico ...

Gasp. Mi godira tanto, *s' abbracciano.*
De potira abbracciar. ...
Mel. Signor Orazio *a Fed.*
Non dice nulla al Genitor?
Gas. Orazio?
Chi ſtara Orazio?
Mel. Quello.
Roſ. (Che contrattempo!)
Fed. (Si potea dar di peggio!)
Oli. (Confuſo è il traditor.)
Gaſ. Voi che dicira?
Queſto non ſtar mio figlio. *accen. Fed.*
Mel. Nò?
Gaſ. Non ſtara.
Mel Oh io l' ho fatta tonda
Ma come va l' affare... aſpetti un poco...
và verſo la Scena, viene un Servo, e li parla all' orecchio dandoli una chiave.
Ora farò vedergli un altro Orazio. *a Gaſ.*
Lei ſi ſcanzi... *a Fed.*
Fed. Che dite? Mi perdoni
Queſta è mia ſpoſa, vò ſtar qui
Oli. Sua Spoſa!
Roſ. Voi me l' avete dato, papà mio
Ed io me lo ſon preſo.
Mel. Nò non c' è il mio conſenſo...
Io mi credeva... (ah che l' ho fatta groſſa!..
Gaſ. (Siam giunti tardi, è fatta la frittata.)
Piano ad Olimp.
Oli. (Che riſolver non sò, ſon diſperata!)
Sciab. condotto da alcuni ſervi di Melib.
Sci. Sequeſtrato, carcerato

In difpenza m' han tenuto,
Or per farmi il coftituto
In cucina avrò d' andar.

Gaf Star mi ¿ figlio, ftara Orazio.
additand. Sciabacch
Quefto ftara, quefto ftara...
La mia fciabla vendicara
Tanta affrunta, che tu far.

Mel. Mio signor... io non fapeva...
Li dirò!... cioè .. m' imbroglio...

Fed. Io faprò cotanto orgoglio
In un punto dileguar.
Conofcetemi signore
Federigo fono io
V' ingannai, ma il fallo mio
Voi dovete perdonar.
Quell' indegno, quel briccone.
additando Sciabecc.
E' il mio fervo Sciabeccino,
Che tentava il malandrino
Di potervi trappolar.

Mel. Ma voi dunque?...

Gaf. A voftri piedi
Pietà chieggo poverino,
Conofcete Gafparino,
Che non ofa di parlar.

Mel. Ah birbanti malandrini
Son tradito affaffinato!

Oli. Traditor, crudele, ingrato!... *a Fed.*

a 2 Ah non poffo refpirar.

Fed Calmatevi, signore.

Rof. Papà non v' adirate,

Gaf. Lo fdegno in me sfogate,

Ch'io ſono il traditor.
Quell' aſpettato Orazio,
Caſato s'è in Corfù
Ed io per annunziarvelo
Ne venni fin quà giù.

Sci. Lui fu che con quell'abito
Veſtir mi fece allor.

Fed. Ed io...

Oli. Tu foſti un perfido,
Che mi tradiſti ognor.

Mel. Orsù... zitti... chetatevi,
Attenti al genitor.
Figli, voi ſpoſi ſiete. *a Fed. e Roſ.*
Godete dell' amor.
Perdono voi chiedete *a Sciab. e Gaſ.*
Io vi perdono ancor.
Lo ſpoſo voi perdete. *ad Oli.*
Vi dò la mano, e il car.

Tutti fuori di Melibeo.

Oh che bel core avete
Amato mio signor.

Mel. Superbo di me ſteſſo
Andrò portando in fronte
Un eroiſmo impreſſo,
Che non ſi vidde ancor.

Tutti Godiamo, sì godiamo,
Si ſcacci ogni rancor;
E umili ringraziamo
I noſtri aſcoltator.

Fine del Dramma.

Si tralasciano tutte le Scene, e Versi virgolati, attesa la brevità delle Serate.